

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Interviste			
13	il Sole 24 Ore	12/04/2009 <i>GENCHI, CONSULENTE FIDATO A MANIPOLATORE? (L.Mancini)</i>	2
9	Il Secolo XIX	12/04/2009 <i>Int. a A.Serra: "RONDE, MAGGIORANZA DIVISA MA NON CI SARA' UNA CRISI" (A.Bocconetti)</i>	4
Rubrica: Ordini professionali			
3	Il Secolo XIX	12/04/2009 <i>RITROVATI IN TRIBUNALE I COMPITI D'ESAME DEGLI AVVOCATI</i>	6
Rubrica: Giustizia - CSM			
9	Il Secolo XIX	12/04/2009 <i>ANNA CANEPA VERSO LA PROCURA ANTIMAFIA</i>	7

Un mistero in 11 domande

Genchi, consulente fidato o manipolatore?

di **Lionello Mancini**

Per qualcuno è un eroe e un martire della legalità, per altri un abile e pericoloso manipolatore. Poi ci sono quelli che lo temono, quelli che lo vogliono vedere in galera, quelli che lo implorano di non esporsi così tanto nella lotta al Male. Chi è davvero **Gioacchino Genchi**? E perché divide così profondamente l'opinione pubblica?

Le notizie su di lui si rincorrono, rimbalzano nella Rete - l'ambiente naturale del vicequestore aggiunto della Polizia di Stato e dei suoi sostenitori - in un susseguirsi di post in cui il condizionale non esiste, una possibilità diventa un fatto, il dubbio certezza, la verità trasmuta in bugia (e viceversa), a seconda della visuale ideale, politica e culturale di chi si getta nella mischia. Genchi, poi, non è da meno: si difende con unghie, denti e interviste (sempre via cavo o Web), dicendosi tuttavia costretto a tacere per via dei suoi delicati incarichi istituzionali. Ma: «Oh! potessi parlare... Oh! quando potrò dire tutto...».

Rifuggendo dai riflessi deformanti dell'agone politico-media-tico, proviamo a rispondere alle domande più comuni sull'intricato «caso Genchi».

Perché Genchi è indagato se ha sempre collaborato con i magistrati?

I Pm romani intendono verificare in che modo, quanto tempo fa, in riferimento a quali inchieste, il

consulente palermitano abbia raccolto le centinaia di milioni di dati di cui è anche attualmente in possesso e sui quali continua a operare.

Di cosa è accusato Genchi?

Di aver, nella consulenza per Luigi De Magistris, acquisito in modo regolare dati (tabulati di parlamentari e di membri dei Servizi di sicurezza) dei quali avrebbe dovuto però spogliarsi appena individuata la natura. Invece, sostiene l'accusa, il consulente dell'allora Pm di Catanzaro avrebbe proseguito ricerche, analisi, incroci di dati e acquisito nuovi tabulati. Avrebbe inoltre illecitamente estratto dati dagli archivi delle Entrate.

Perché molte Procure e Tribunali considerano ancora Genchi il miglior consulente su piazza?

Perché negli Anni 90 il poliziotto con il bernoccolo dell'informatica è stato un indubbio precursore di tecniche di analisi su tracce elettroniche, telematiche, telefoniche, grazie all'incrocio di anagrafiche, mappe satellitari, dati sanitari, tabulati telefonici, e-mail ecc. Per alcuni Pubblici ministeri è un consulente come tanti; per altri, invece, è un'arma letale da usare contro il malaffare, la Casta corrotta, la "zonagrigia" che si collega alla mafia.

C'è differenza tra il metodo Genchi e quelli utilizzati da Polizia o Carabinieri?

Ormai più nessuno, anche se Genchi sostiene di essere tuttora il consulente migliore e il più affidabile. Una differenza sostanziale è che Polizia e Carabinieri, aggiornati e dotati di strumenti adeguati, lavorano gratis

per lo Stato.

È vero che Genchi ha potuto utilizzare per anni il suo database contenente milioni di dati?

Certamente sì. E questa possibilità - sempre ufficialmente negata perché *border line* rispetto alle norme in vigore - è stata considerata un valore aggiunto da magistrati requirenti. Nessuno ha mai obiettato nulla se, ad esempio, si trattava di un caso di omicidio; i problemi sono sorti quando la "pesca a strascico" di numeri telefonici e tabulati è stata applicata a indagini che miravano al mondo politico e affaristico.

Il database è stato formato con metodi illegali e sotterfugi?

È uno dei temi all'attenzione degli inquirenti romani, i quali dovrebbero verificare se a ogni acquisizione corrispondeva un decreto firmato dal magistrato; se siano o meno stati incrociati dati di inchieste diverse (vietato); se ci sono dati che superano il tempo di conservazione consentito a gestori telefonici e polizia giudiziaria. Se, insomma, la tenuta e la gestione dei dati abbia rispettato o meno le normative in vigore.

I dati sono mai stati usati per favorire qualche imputato?

Absolutamente no.

Come si difende Genchi?

Sostenendo di poter - anzi di dover - conservare i dati relativi alle sue quasi 700 consulenze e peri-

zie prodotte in 20 anni, per poterle consultare ed essere più efficace nei dibattimenti in cui viene citato come teste.

Il «caso Genchi» ha qualche nesso, somiglianza o intreccio con il «caso Telecom»?

Forse sono solo due le possibili somiglianze: l'assenza di intercettazioni vocali e la reazione confusa e interessata di molti uomini politici, freneticamente interessati a tirarsi fuori da eventuali impacci, scandali, rivelazioni o anche processi. Per il resto, mentre la Security di Telecom spiava, formava dossier illegali per scopi non sempre dichiarabili all'interno di un'azienda privata, Genchi ha - almeno formalmente - agito nella legalità, per fini istituzionali, sempre dichiarati e per "committenti" pubblici, autorizzati e con possibilità di delega: le Procure.

Perché è stato prima sequestrato e poi restituito materiale su cui Genchi lavora?

Il materiale è sempre rimasto nella disponibilità di Genchi, perché alcuni dati sono ancora coperti dal segreto di indagini tutt'ora in corso. Il 13 marzo, a seguito della perquisizione, i Ros dei carabinieri hanno "fotografato" i dati contenuti nei server del consulente, poi hanno sigillato i tre dischi da un *terabyte* ciascuno e li hanno consegnati alla Procura romana. Il Tribunale del riesame ha annullato perquisizione e sequestro. La Procura ricorrerà in Cassazione.

Genchi sta continuando a lavorare sulla sua banca dati?

Sì, perché sta ancora conducendo delle consulenze.

lionello.mancini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX CONSULENTE

Banca dati sotto accusa

■ **Gioacchino Genchi** è nato a Castelbuono (Palermo) il 22 agosto 1960, è entrato in Polizia nel dicembre 1985 e dal 1996 è vicequestore aggiunto.

Appassionato precursore delle tecniche di analisi di telefonia e informatica, ha fornito consulenze fin dalla metà degli anni 90 anche nelle indagini sulle stragi Falcone e Borsellino, prima di essere allontanato dalla Pm Ilda Boccassini, allora applicata Caltanissetta

■ In aspettativa sindacale non retribuita dal giugno 2000, Genchi ha continuato (e continua) a lavorare con numerose Procure, fino a essere il braccio destro di De Magistris nell'inchiesta Why not,

incarico revocatogli il 30 ottobre 2007. Dal 23 marzo è stato sospeso dalla Polizia

■ Nella perquisizione del 13 marzo, i Ros avrebbero trovato nei suoi server 13 milioni di intestatari di utenze telefoniche, 350 milioni di rigli telefonici, l'intero Stato civile del Comune di Palermo (650mila persone) e di altri paesi siciliani e calabresi

■ Le accuse contro Genchi sono di abuso d'ufficio - per l'acquisizione di tabulati di parlamentari senza autorizzazione della Camera - e di accesso abusivo alla banca dati dell'Agenzia delle Entrate. La Procura di Roma ricorrerà in Cassazione contro la decisione presa venerdì dal Riesame di dissequestrare la banca dati

L'ACCUSA

Dopo aver acquisito in modo regolare dati «sensibili» avrebbe dovuto cancellarli. Invece avrebbe proseguito ricerche e analisi

L'AUTO-DIFESA

Il super-tecnico afferma di non aver commesso alcun illecito ma di dover tacere a causa dei suoi incarichi istituzionali



Sospeso dalla Polizia. Gioacchino Genchi è entrato in Polizia nel dicembre 1985 e dal 1996 è vicequestore aggiunto. Il 23 marzo è stato sospeso



L'INTERVISTA

«Ronde, maggioranza divisa ma non ci sarà una crisi»

L'ex prefetto Serra (Pd) commenta il voto sul decreto sicurezza

ROMA. «Bisogna riflettere attentamente su tutte le questioni politicamente più rilevanti: dalla sicurezza all'economia, al referendum. Dobbiamo assicurare l'unità della maggioranza. Ciò comporta il fatto che nessuna componente della maggioranza può pensare di imporre alle altre le proprie proposte estreme, frutto della sua impostazione originaria»: a metà pomeriggio, Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl a Montecitorio, lancia un vero e proprio ultimatum alla Lega. Le tensioni con il Carroccio sono soltanto congelate, in occasione delle feste di Pasqua. Ma sono pronte a riproporsi alla ripresa dell'attività parlamentare: il primo nodo da sciogliere sarà quello della data del referendum. La possibilità che il governo decida di accoppiare le Europee con la consultazione referendaria salgono. A rafforzare le parole di Cicchitto, ci sono anche quelle del portavoce del Pdl: «Ci sono due cose che anche la Lega dovrebbe considerare positivamente; la prima è il dovere di non sciupare risorse; la seconda è l'assurdità di mandare al voto gli italiani per tre domeniche consecutive». Ma il Carroccio vede come il fumo negli occhi questo accorpamento: sarebbe, infatti, assicurato il quorum necessario all'approvazione del referendum, che tende a modificare la legge elettorale. In caso di successo referendario, il Carroccio sarebbe costretto a rivedere la sua posizione di partito "esterno" al Pdl, pena la perdita del premio di maggioranza che non sarebbe più appannaggio della coalizione vincente, ma solo del primo partito.

Ma è sulla questione sicurezza che, due giorni fa, il ministro degli Interni, Roberto Maroni, aveva minacciato: «Altre imboscate della maggioranza su questi argomenti, ed il governo ri-

scia».

«Non credo a queste minacce. Non credo che questa maggioranza si suiciderà, neppure su una questione come quella della sicurezza, che, al contrario, dovrebbe trovare l'unità di tutto il Parlamento. Piuttosto resto convinto - ha spiegato, al *Secolo XIX*, Achille Serra, ex prefetto di Ancona, Palermo, Firenze e Roma, ex parlamentare di Forza Italia nella XIII legislazione ed ora senatore del Pd - che le questioni sollevate dal pacchetto sicurezza possano creare altri problemi alla maggioranza».

Le ronde sono state espunte dal decreto per evitare l'ostruzionismo dell'opposizione.

«Non ne sono tanto convinto. Credo, invece, che anche nel centro-destra vi fossero molti dubbi su questa misura, altrimenti il ministro Maroni, che considero una delle persone più sagge di questo governo, non l'avrebbe stralciata. Ricordo benissimo che, in aula, sollevai i miei dubbi e vidi che anche alcuni senatori del Pdl dividevano le obiezioni. Una domanda su tutte: le ronde, così come le ha immaginate il governo, non sono assolutamente assimilabili ai Charlie's Angels di Milano o a quelle istituite a Bologna. Queste due organizzazioni si occupano di segnalare il disagio sociale e, all'occorrenza, di aiutare gli emarginati. Le ronde, nell'originaria stesura del provvedimento, avrebbero dovuto addirittura presidiare il territorio. Ora dovrebbero limitarsi a segnalare eventuali delitti».

Segnalare, ma non intervenire.

«Ma vogliamo nasconderci dietro ad un dito? Se queste ronde assistono ad un reato che fanno? Si limitano a telefonare? No: intervengono, e non hanno la preparazione delle forze di polizia. Senza contare i danni che

hanno già procurato segnalando come "presenze sospette" quelle che, poi, si rivelarono agenti sotto copertura in operazioni di pedinamento».

E la questione degli immigrati nei Centri di Identificazione? In questa occasione le tesi dell'opposizione hanno fatto breccia nella maggioranza se una decina di "franchi tiratori", coperti dal voto segreto, hanno bocciato la proposta del governo.

«Mi chiedo: si possono trattenere persone per sei mesi, tanto prevedeva la norma bocciata dalla Camera, che non hanno commessi reati? Facciamo un esempio: è rarissimo il caso in cui il responsabile di un furto d'auto possa essere condannato a sei mesi di detenzione. Qui si voleva infliggere una simile pena, oltretutto in via preventiva, a chi non ha commesso alcun reato? Ma anche nel caso in cui, nel nostro codice, fosse previsto il reato di "immigrazione clandestina" la pena non sarebbe mai così dura. Ed allora è evidente che alcuni esponenti della maggioranza abbiano votato contro».

Ora, però, il ministro Maroni si lamenta del fatto che saranno liberati 1.200 ospiti di quei centri.

«Sapete come si identifica una persona? Si prendono le impronte digitali e le si mandano alla polizia del paese d'origine: se la persona è schedata bastano cinquanta, sessanta secondi per la identificazione. Se non è pregiudicato ci vorrà di più, rintracciando parenti e familiari. Ma quanto ci vuole: dieci, quindici giorni. Se le amministrazioni statali o le polizie dei paesi d'origine non riescono ad identificare un immigrato in un tempo ragionevole, che si fa? Si decide di tenerli dentro per sei mesi? Ed allora perché non tre anni?».

ANGELO BOCCONETTI

bocconetti@ilsecoloxix.it



**I PROBLEMI
DEL PDL**

**Nel centrodestra
c'erano molti
dubbi, altrimenti
la questione
non sarebbe
stata stralciata**

ACHILLE SERRA
senatore del Pd



www.ecostampa.it



DOPO IL CROLLO ALL'AQUILA

Ritrovati in tribunale i compiti d'esame degli avvocati

«ABBIAMO avuto rassicurazioni dal ministero della Giustizia: i compiti degli aspiranti avvocati liguri e toscani non dovrebbero essere andati perduti. Si trovano nel palazzo di giustizia dell'Aquila. Dovrebbe essere possibile recuperarli integri e nella loro totalità». È il deputato genovese del Pdl, Roberto Cassinelli, ieri pomeriggio, a diffondere il messaggio per tutti i praticanti avvocati della Liguria e di Massa che hanno sostenuto la prova scritta lo scorso dicembre. Venerdì, la paura che i compiti fossero andati persi nel terremoto che ha fatto crollare anche un'ala del palazzo di giustizia aveva trovato conferma nelle parole del presidente dell'ordine degli avvocati genovesi, Stefano Savi. «Effettivamente non sappiamo esattamente dove e in quali condizioni si trovino i compiti - aveva dichiarato Savi venerdì sera - tuttavia abbiamo attivato un canale ministeriale per cercare di saperne di più, compatibilmente alle priorità della popolazione terremotata». E ieri, nel primo pomeriggio, il de-

putato del Pdl si è fatto portavoce della buona notizia. «Il condizionale è d'obbligo - precisa Cassinelli, membro della Commissione giustizia della Camera - ma fonti del ministero della Giustizia sono ragionevolmente sicure che i compiti non siano stati danneggiati o persi». I compiti, sostenuti a dicembre dai candidati liguri, erano partiti per l'Aquila subito dopo gli esami, in base al sorteggio che la legge prevede per le correzioni. La notizia era nota a tutti i praticanti che, dopo alcuni giorni di un doveroso silenzio sull'argomento, mentre ancora venivano cercati i corpi delle persone tra le macerie, hanno cominciato a manifestare la loro preoccupazione. Se non fossero stati trovati, i candidati avrebbero dovuto sostenere una nuova prova. Il governo ha anche deciso di sospendere i termini dei processi dell'Aquila e, nei prossimi giorni, la decisione potrebbe venire estesa anche ai processi che gli avvocati terremotati hanno in corso in altri fori italiani.
F. FOR.



L'ORGANISMO CENTRALE

Anna Canepa verso la procura antimafia

Il magistrato, per anni a Genova e attualmente pm a Gela, è candidata a far parte dell'organismo investigativo nazionale

GENOVA. C'è anche un magistrato genovese in corsa per un posto alla Procura nazionale antimafia. È Anna Canepa, 49 anni, pubblico ministero a Genova per quasi vent'anni, da pochi mesi distaccata alla Procura di Gela. Entrata in magistratura come uno dei cosiddetti "giudici ragazzini" che nell'89, ai tempi della morte di Rosario Livatino, irruperono sulla scena delle indagini antimafia (come Ilda Boccassini e Giancarlo Caselli prima di lei), Anna Canepa è stata protagonista delle maxi inchieste sulla mafia siciliana a Genova che spazzarono via Cosa Nostra dalla Liguria.

Il nome del pm genovese era inserito nella rosa di sei nomi proposta a maggioranza dal Consiglio superiore della magistratura. Insieme a lei, che è di Magistratura democratica, anche Diana De Martino (Magistratura indipendente), pm a Roma; Carlo Caponcello (Unicost), giudice a Catania; Maria Vittoria De Simone (Unicost), gip a Napoli; Giovanni Russo (Mi), ex consulente della Commissione antimafia; e Giuseppe Fici, pubblico ministero a Palermo.

Erano rimasti fuori altri candidati che si sono sempre distinti per le tante inchieste antimafia che hanno coordinato, e fra questi in commissione non hanno avuto la maggioranza pm come Maurizio De Lucia (Dda Palermo); Franca Imbergamo (ex pm Palermo) e Nicolò Marino (Dda Caltanissetta).

È di sabato la notizia della rinuncia al posto di sostituto alla Procura nazionale antimafia del pm Fici: «Sarebbe stata un'occasione professionale interessantissima - dice il pm palermitano - ma a causa di motivi



Anna Canepa

personali e familiari sono stato costretto a fare un passo indietro e rinunciare alla procura nazionale». Fici ha già inviato al Csm la lettera in cui rinuncia. Adesso la commissione deve rifare una nuova proposta per indicare al plenum il sesto magistrato. La nomina dei sei sostituti procuratori della Direzione centrale antimafia si completerà a fine mese.

«Sarà un onore far parte della Procura nazionale», dice al *Secolo XIX* Anna Canepa, al termine di un breve ritorno a Genova per motivi personali.

Il pm genovese è, a detta di tutti gli operatori della giustizia, non solo genovese, «un giudice coraggioso e molto competente». Nel suo curriculum ci sono scottanti inchieste in Sicilia che le costarono minacce molto dure dalle famiglie mafiose più temute e, quindi, una vita forzatamente blindata anche sotto la Lanterna. Oggi fa parte della pattuglia dei sostituti procuratori più incisivi e silenziosi. Tra i suoi ultimi processi seguiti a Genova, quello contro i nonglobal condannati per le devastazioni di piazza durante i giorni del G8 2001.